



## LAVANDERIA A CIELO APERTO

Fermata dell'autobus a Pristina. Sullo sfondo, una copia della Statua della libertà.

> Nelle enclave in Kosovo i suoi proclami di guerra fanno proseliti soprattutto fra i ragazzi che ciondolano al bar. Miliziani sono stati segnalati nelle enclave di Gracanica e Brezovica. La milizia sarebbe solo un paravento propagandistico. Fonti Nato segnalano invece che almeno 200 agenti speciali di Belgrado sono infiltrati da tempo nelle enclave serbe in Kosovo. Almeno due sono stati fermati dalle truppe internazionali con tanto di uniformi, distintivi e armi nel bagagliaio.

Nella sperduta enclave di Novo Brdo, a sud-ovest di Pristina, oltre 2 mila serbi vivono nella totale incertezza. Petar Vasic, 64 anni, per la seconda volta candidato sindaco, non sa se la sua gente andrà a votare o boicoterà le elezioni. «L'unico fatto certo è che in un Kosovo indipendente per noi non ci sarà futuro» dichiara. «Se così fosse, come tutti gli altri serbi me ne andrei per sempre». ●

# Come una Tortuga in mezzo all'Europa

**Riciclaggio di denaro sporco, traffici di armi e stupefacenti, truffe fiscali, smercio di prodotti contraffatti... La regione ribelle si è trasformata in uno stato canaglia.**

Il Kosovo è una grande lavanderia di denaro sporco. «Milioni di euro arrivano anche dall'Italia e non sempre sono puliti» sostiene una fonte di *Panorama*, a Pristina, che cerca di arginare il fenomeno. La capitale del Kosovo è tutto un fiorire di cantieri grazie a un boom edilizio senza regole. Denaro illecito viene investito anche nelle pompe di benzina e negli autolavaggi.

Alcuni imprenditori italiani presenti in Kosovo si sono spe-

cializzati nella «frode carosello». Un complesso sistema di fatturazione che in patria permette di evadere l'iva e crearsi una bella provvista in nero. Il sistema va per la maggiore con automobili, argento, come pure bovini. Le tasse dovute allo Stato italiano sbarcano in Kosovo attraverso un sistema bancario sempre più fiorente. Su un trasferimento di 2 milioni di euro se ne danno 2 mila al funzionario di turno e le tracce del movimento di denaro «spariscono» spiegano a

Pristina. Così gli imprenditori investono più liberamente (o pagano mazzette).

Talora gli affari sono trasparenti, come nel caso dei soci italiani che hanno messo in piedi il centro commerciale Qmi alla periferia di Pristina. La concorrenza, però, è impari con altri grandi magazzini come Minimax e Melodia. Entrambi sono soprannominati «fake city». Motivo: gran parte dei prodotti in vendita, dalle scarpe Nike ai dvd, sono falsi. >

> Truffe vengono ordite anche nelle basi della missione Nato (Kfor). Un paio di settimane fa sono stati arrestati i responsabili dello spaccio militare austriaco. «Facevano arrivare tonnellate di sigarette sostenendo di venderle ad altri spacci, ma le fatture erano false» sostiene la fonte di *Panorama*. «In realtà piazzavano le sigarette sul mercato nero del Kosovo».

Nel corso dell'operazione la dogana dell'Unmik, la missione Onu a Pristina dal 1999, ha sequestrato una partita di sigarette da 3 milioni di euro. La corruzione è così endemica che Unmik ha istituito una unità di investigazione finanziaria composta da 15 finanzieri, guidati dal colonnello Roberto Magni. «Il Kosovo è un'isola di Tortuga in mezzo all'Europa».

Uno stato canaglia con il tacito avallo della comunità internazionale» ammette un esperto economico italiano in servizio a Pristina. Il contrabbando delle sigarette è stato soppiantato dalle stecche perfettamente contraffatte, che arrivano dalla Cina. Attraverso le porose dogane kosovare proseguono verso l'Europa. Un autoarticolato può trasportare 4 tonnellate di sigarette.

Il carico vale 2 milioni di euro.

Con le sigarette avrebbe fatto i soldi Hashim Thaqi, detto «il Serpente» quando era leader dell'Uck, la guerriglia indipendentista. Oggi guida il Partito democratico del Kosovo e punta alla carica di primo ministro.

«I clan si spartiscono gli affari più grossi, come il traffico di armi e la droga in arrivo dall'Afghanistan, via Turchia. Oltre a clandestini e prostitute dell'Est. Una rete collegata a vari esponenti politici, che chiudono un occhio» rivela la fonte di *Panorama*.

Per armi e droga esistono alleanze con la Sacra corona unita pugliese. I carichi passano attraverso il

confine con l'Albania, sotto controllo italiano. Da quelle parti comanda il clan di Ramush Haradinay, dietro le sbarre all'Aia. Accusato di crimini di guerra contro i serbi, in pa-

tria è considerato un eroe. Alle elezioni guida l'Alleanza per il futuro del Kosovo, uno dei due partiti al governo.

Secondo stime occidentali, la comunità internazionale butta nella voragine del Kosovo oltre 1 miliardo di euro l'anno. Servono a mantenere le 16 mila baionette della Nato, compresi 2 mila soldati italiani, la missione Onu e sostenere il paese. Eppure, il 65 per cento della popolazione è disoccupata.

Oltre la metà dei kosovari vive con meno di 1 euro e mezzo al giorno. I donatori internazionali, tra cui Banca mondiale e Ue, stanziavano milioni di euro per progetti di microcredito e finanziamenti agevolati. Peccato che, quando il denaro passa attraverso gli enti erogatori, il tasso dei crediti «agevolati» schizza in alto. Nel caso del microcredito si arriva a tassi del 22 per cento annuo, considerati d'usura in Italia. Nella girandola di soldi sono coinvolte anche ong europee. Milioni di euro sono buttati in progetti alquanto discutibili, come «supporto al marketing» o «miglioramento del rapporto tra cittadini e istituzioni».

Non solo: ora che la missione Unmik è agli sgoccioli (dovrebbe subentrare la Ue) saltano fuori gli scheletri dagli armadi Onu. L'ex generale americano Steven Schook, numero due della missione, è sotto inchiesta per «comportamento aggressivo, non professionale, e per le strette relazioni con il ministro dell'Energia Ethem Ceku». Schook avrebbe cercato di favorire società Usa nel mastodontico affare di Kosovo C, la nuova centrale termoelettrica ancora da costruire. Un investimento da 3 miliardi di dollari che fa gola anche all'italiana Enel. (*Fausto Biloslavo*)



**RICCHI E POVERI** Negozio di scarpe a Pristina. Sotto, mercato a Mitrovica con libri di Tito.



**La comunità internazionale** spende in Kosovo oltre 1 miliardo di euro l'anno. Eppure, la disoccupazione è al 65 per cento.

<http://uk.youtube.com/watch?v=r97jwq6sW38>  
<http://www.nato.int/kfor/>  
<http://www.unmikonline.org/>